

Naviglio Piccola

Giovedì 29 aprile 2010 - ore 21.00

Antartide

Cose dell'altro mondo

incontro con

Ada Grilli

IN CAPO AL MONDO. A NORD E A SUD DEL GLOBO

Il 20 gennaio **Ada Grilli**, giornalista e scrittrice, ha raggiunto Puerto Williams nell'Isola Navarino (Cile) che con i suoi 54°56' di latitudine Sud passa per l'insediamento più a sud del mondo. Si aggiunga Ushuaia (Argentina) che è la città con oltre 10.000 abitanti più meridionale del globo con 54°47' S ed ecco l'accoppiata dei due insediamenti più meridionali del mondo australe.

Ushuaia è la base di partenza per l'Antartide, da dove l'esperta di regioni glaciali è partita con una nave argentina per visitare la penisola antartica. E a Puerto Williams ha incontrato l'ultima "india" della etnia Yaman, una 81enne purosangue del gruppo indigeno fuegino ormai estinto.

Alcuni anni fa **Ada Grilli** aveva già toccato una delle tre località abitate più a nord del mondo, il villaggio di Siorapaluk, sulla costa nord occidentale della Groenlandia, a 77°45' N di latitudine e con ciò aveva visitato tutti e tre i villaggi alla latitudine più alta nell'emisfero nord (Longyearbyen (78°13') e Ny Alesund (78°93') nell'Arcipelago Svalbard (Norvegia).

Siorapaluk ha appena 60 abitanti, tutti eschimesi, e si raggiunge soltanto in slitta trainata dai cani groenlandesi attraverso la banchisa, un percorso di circa 60 km da Qanaaq, la località di 600 abitanti raggiungibile in aereo dalla capitale. Sette ore e mezzo di andatura faticosa sul ghiaccio, con temperatura intorno ai - 40°, in un eccezionale paesaggio quasi lunare, tra iceberg e onde ghiacciate.

Ada Grilli, già autrice della prima e unica Guida sulla Lapponia, da anni viaggia nelle regioni circumpolari e alle latitudini più estreme per testimoniare con mostre fotografiche e pubblicazioni la vita degli ultimi popoli indigeni, la bellezza drammatica dei paesaggi, il rischio di sopravvivenza per le specie animali.

Ha dato inizio a dicembre 2009 al progetto Manifesto per i Poli.
(www.ilmanifestoperipoli.wordpress.com)

Naviglio Piccola

La mia - anzi la nostra - Antartide

L'Antartide era nel mio cuore sepolta sotto una congerie di altri luoghi, chissà da quanti anni, chissà da quanti viaggi. Era sepolta così bene che rischiava di non esistere. Me ne sono accorta dopo aver fatto lunghe deviazioni per il nord del mondo, come a sondare nei mari artici e nei paesi boreali se il desiderio di andare in Antartide era vero, era profondo, se andava assolutamente assecondato, o non era piuttosto il vezzo di aggiungere un nome e un luogo ad una collezione, come capita spesso a chi viaggia molto.

Era in effetti un desiderio vero, così vecchio e radicato che da anni compravo, dovunque mi capitava, libri sull'Antartide, nuovi, usati, saggi e narrativa, insomma di ogni genere. Il giorno in cui ho deciso di prendere il coraggio a quattro mani, dunque è stato semplice: si trattava soltanto di tirare giù quei titoli dagli scaffali, di dare una spolverata e l'Antartide poco a poco si materializzava. Poi, per la verità ci sono voluti sei mesi per concretizzare, sei mesi in cui tutto il mio tempo libero dalla routine del lavoro, diventava sempre più abitato dal ghiaccio, dal bianco, dalla forma e posizione di quella sorta di piccolo piatto pianeta posato sopra al pianeta più grande e più vario, collocato in una posizione così defilata che nessuno quasi se ne accorge.

Andarci è stato facile, è facile per chiunque un bel giorno si svegli e decida di averne abbastanza di luoghi tutti più o meno uguali, si metta al computer e digiti "Antartide", cominci ad archiviare tutto quello che esce, si costruisca una cartella sul pc e osservi come la cartella lieviti poco a poco fino quasi a scoppiare. A quel punto è ora di partire.

In effetti la cosa è facile anche perché, a onor del vero, non c'è molta scelta circa le destinazioni, l'itinerario, la durata, il tempo dell'anno. Da ciò una relativa tranquillità e fiducia: se uno non è uomo di scienza - o donna di scienza come ce ne sono tante ormai - ci si mette di fatto nelle mani di un armatore di fiducia, ci si affida alla sua navicella (meglio se piccola, diciamo con capacità sotto i 100 passeggeri) alla sua rotta predefinita (che

Naviglio Piccolo

sarà immancabilmente la penisola antartica, quasi fino al circolo polare antartico), al periodo in cui la navigazione è possibile senza rischi per l'armatore prima di tutto (dunque tra fine novembre e fine febbraio). Cosa ci vuole ancora? Un gruzzolo, certo, ma non così consistente da far pensare che sia roba da nababbi. Per una volta nella vita si può rinunciare a tutte le destinazioni "comuni" agli amici, ai parenti, ai vicini di casa, ai negozianti del quartiere e nascondersi alle e-mail e agli sms di chiunque. Sparire finalmente, come Dio comanda.

E...bearsi degli scenari (che non chiamerei paesaggi) che la navicella pian piano - a 14 nodi ben che vada - disvela: iceberg che sono forse le forme dei mostri delle fiabe mai dimenticate, colori che non avevamo mai visto prima così puri, animali che non avevamo mai supposto così umani (le foche, che vita oziosa! Le balene, che esibizioniste! I pinguini, che patetici!). Un concentrato di comparse di un film muto che scorre come un superotto in un mondo ormai conquistato dal 3D. Un muto però dove alcuni suoni ogni tanto si colgono, precisiamo. Le foche che guardano e tacciono per lo più, talvolta lasciano andare una specie di grugnito, i pinguini si lanciano richiami di continuo, se sono affaccendati come colonia, ma sono silenziosissimi quando vanno a passeggio da soli o in cerca di pietruzze per il nido, le balene sospirano e sbuffano, gli iceberg e i ghiacciai crepitano e gorgogliano se ci si avvicina e scoppiano e si rovesciano con tonfi come bòtti.

Un sogno, insomma, che si fatica a raccontare al ritorno, perché chi non era come noi in quel mondo di sogni, ma ben sveglio e pratico e veloce, troverà che per spendere un intero gruzzolo a vedere "solo" animali e paesaggi (davvero niente città? niente monumenti e audioguide? niente segni di civiltà di storia di epoche di lotte?) noi siamo stati un po' matti.

Così come un po' matti sono considerati i giovani ricercatori che da paesi caldi e iperaffollati un bel giorno si lasciano catapultare nel deserto di ghiaccio per studiare giorno e notte, tanto la notte nell'estate australe non c'è, quanto è grasso il latte di foca, chi fa la cova tra i pinguini maschio e femmina, quanti anni o secoli ha un iceberg che mostra stratificazioni significative come gli anelli di un tronco d'albero, eccetera. Chiusi in un container,

Naviglio Piccolo

collegato da passerelle di legno ad un altro container e poi ad un altro ancora, l'uno dormitorio, l'altro cucina e mensa, e poi ancora laboratorio scientifico.

Scienziati più coraggiosi ancora dei "capitani" di Kipling! Perché la ricerca ha bisogno di giovani senza paura di abbandonare il nido protettivo della famiglia e degli amici, e con la voglia matta invece di scoprire veramente qualcosa di inedito e di utile all'umanità. Il buco dell'ozono per esempio, la deglaciazione, la storia passata e le tendenze del clima, la sperimentazione sul campo della resistenza di materiali ai venti e alle temperature estreme per applicazioni a latitudine medie, eccetera.

Costa molto psicologicamente scollarsi dal mondo noto e andare nella terra australe ancora in gran parte incognita, la "terra australis incognita" come chiamavano gli antichi questo continente, un po' la Thule del sud, la terra che Seneca preconizzava nella sua Medea.

*Venient annis saecula seris
Quibus oceanus vincula rerum laxet
Et ingens pateat tellus
Tetisque novos detegat orbis
Nec sit terris ultima Thule*

Accadde infatti che un ricercatore argentino, non troppi decenni fa, diede fuoco alla base, per la solitudine insopportabile.

Per contro accade che non si riesca più a fare a meno di tornare nell'immenso "plateau", o sui vulcani che eruttano lava subito ghiacciata, o nelle grotte profondissime, azzurrissime e misteriose che il sottosuolo cela.

Così come accade che far parte della comunità scientifica dell'Antartide diventi d'improvviso - anche per un giovane - più gratificante della tribù degli amici dell'aperitivo quotidiano.

Ada Grilli

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it



Si ringrazia:

Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 022574683 - 20127 MILANO